

Walter BINNI - Sebastiano TIMPANARO, *Carteggio 1963-1995*, a cura di Lanfranco Binni e Antonio Resta, "Classici" 7, Firenze, Il Ponte Editore, pp. 139.

Abbiamo già avuto occasione di ospitare sulle pagine di questa rubrica (n. 33, 2022) un considerevole frutto della collaborazione fra Lanfranco Binni e Antonio Resta, la curatela del carteggio fra Aldo Capitini e Luigi Russo. Lanfranco Binni, figlio di Walter, noto storico della Letteratura, è un francesista operativo nel settore dei beni culturali, mentre Antonio Resta, già redattore di *Belfagor*, indimenticabile e valorosa rassegna "di varia umanità" (fondata dallo stesso Russo e attiva dal 1946 al 2012), fra l'altro si è già occupato del lunghissimo carteggio intercorso tra Russo e l'amico fraterno, lo storico Adolfo Omodeo. E abbiamo ragione di credere che i due studiosi abbiano in cantiere altri progetti di recupero di carte epistolari e di documenti altrettanto rilevanti nel panorama della cultura nazionale.

A chi – come lo scrivente – ha compiuto studi liceali e universitari ad indirizzo umanistico-letterario i nomi di Walter Binni (1913-1997) e Sebastiano Timpanaro (1923-2000) suonano familiari, trattandosi di due fra i più autorevoli maestri dell'Italianistica, la cui esegesi ha orientato generazioni di docenti e studenti nell'approccio ai grandi della nostra civiltà letteraria. Vissuti entrambi nel Novecento, lo hanno attraversato quasi del tutto, essendosi entrambi spenti all'approssimarsi del secolo successivo. Ma non è questo l'unico tratto comune, poiché hanno condiviso anche parte significativa della formazione universitaria (sotto la guida del celebre filologo classico Giorgio Pasquali), le convinzioni ideologiche di matrice marxista ma non allineate all'ortodossia, una prassi rigorosamente saldata all'etica, e la delusione nei confronti dell'involuzione politico-morale dell'Italia negli anni ottanta-novanta, in cui hanno ritenuto coinvolti gli stessi partiti storici della Sinistra. Ma ad avvicinare questi uomini ha contribuito, forse in maniera decisiva, l'attrazione verso Giacomo Leopardi, nel quale ritrovano molto del proprio modo di essere e di atteggiarsi davanti al mondo. È dunque qualcosa che va oltre l'interesse puramente letterario: nel poeta di Recanati, quasi *alter ego*, essi rinvergono la propria visione tragica del reale, davanti alla quale l'uomo non rinuncia alla propria responsabilità, ma si impegna in un ruolo attivo. Due intellettuali, e due uomini, che sembrano fatti per intendersi, avvicinati anche dall'affine sofferenza di disturbi psicosomatici – dovuti probabilmente ad eccesso di sensibilità – che con onestà confidano nelle lettere, confortandosi a vicenda non senza un po' di autoironia. Diversi tuttavia i percorsi professionali intrapresi: Binni sarà impegnato in una prestigiosa carriera accademica svolta tra Pisa, Perugia, Genova, Firenze e Roma; mentre Timpanaro, dopo un periodo di insegnamento nelle scuole secondarie, manterrà da esterno il rapporto con l'Università, preferendo il lavoro di redazione nella casa editrice "La Nuova Italia". Differenti anche l'approccio metodologico al poeta di Recanati: se

Binni lo posiziona lungo la linea Alfieri-Foscolo-Decadentismo (alla quale dedica la maggior parte dei suoi studi), caratterizzata da un forte sentimento libertario, anti-tirannico e anti-clericale, Timpanaro rimane fedele alla propria formazione filologica, conservando tuttavia sino all'ultima lettera un certo atteggiamento di deferenza verso colui che ritiene il proprio mentore e l'interprete più autentico della poetica leopardiana.

È noto come, nel clima di rinascita politica e culturale dopo il fascismo e la guerra, si sia aperto un vivace confronto, soprattutto all'interno degli intellettuali di sinistra, sulla figura e l'opera di Giacomo Leopardi. In tale itinerario, il '47 rappresenta una svolta: intorno a quell'anno si sviluppa la celebre polemica tra Elio Vittorini e Palmiro Togliatti (segretario del PCI) sul rapporto tra politica e cultura progressista. Nel campo più strettamente letterario, sono pubblicate due pietre miliari degli studi leopardiani: *La nuova poetica leopardiana* di Binni e *Leopardi progressivo* di Cesare Luporini, entrambe intese a capovolgere l'immagine del poeta "pessimista, malinconico e solitario" per approdare alla figura di un pensatore materialista che analizza le contraddizioni della società borghese. Il lavoro ermeneutico di Binni, avviato già in una tesina ai tempi degli studi universitari, è proseguito in questa direzione, superando la dominante differenziazione crociana fra "poesia" e "non poesia" in cui anche Leopardi era rimasto ingabbiato. Benedetto Croce, infatti, fin dalla prima *Estetica*, all'inizio del Novecento, aveva teorizzato la distinzione tra la "poesia", espressione di intuizione pura e sentimento, e l'esposizione di elementi filosofici, "non poesia", appunto: per lui è pura poesia quella espressa dal Leopardi degli *Idilli*, mentre ritiene la sua *Weltanschauung* pessimistica estranea al discorso artistico.

L'approccio innovativo di Binni, costantemente aggiornato dallo studioso fin quasi alla conclusione della sua esistenza con altre monografie di forte impatto sulla storia letteraria italiana, lascia traccia anche nelle pagine del carteggio con Timpanaro, conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, che per volontà del figlio Lanfranco trova configurazione editoriale. Va pure ricordato che l'autorevolezza di Binni leopardista è stata riconosciuta anche con la nomina a componente dal 1984 del Comitato Scientifico dell'Edizione Nazionale dell'opera di Giacomo Leopardi, in cui entrerà a far parte anche Timpanaro.

In questo quadro va letta la corrispondenza fra i due studiosi, nel presente volume preceduta da una lucida presentazione dei curatori (*Intellettuali "disorganici". Leopardi, il materialismo, la politica*), che contestualizza i processi politici e i dibattiti culturali più aderenti ai contenuti delle lettere – ulteriormente precisati nelle note riferite al testo – integrata da una *Nota bibliografica*, seguita da un'Appendice riservata a due importanti scritti di Timpanaro: la recensione di *Tutte le opere* di Leopardi nell'edizione della Sansoni curata da Binni con la collaborazione di Enrico Ghidetti (1969), apparsa su "Belfagor" (marzo 1970) che sintetizza lo stato dell'arte degli studi leopardiani di Binni. Il secondo, un articolo pubblicato su "Il Ponte" (aprile 1983), espone la complessa vicenda dell'edizione

di manoscritti giovanili di Leopardi, condizionata dalla rivendicazione dei diritti avanzata dagli eredi Leopardi non priva di risvolti giuridici.

Il cuore della pubblicazione è ovviamente costituito dal *Carteggio*, costituito dalle 44 lettere (più una cartolina) che i due intellettuali si sono scambiate nell'arco del lungo trentennio indicato dal titolo, in cui prevalgono nettamente le spedizioni di Timpanaro rispetto a quelle dell'amico. Anche la distribuzione temporale della corrispondenza non risulta omogenea: al vuoto degli anni compresi tra il '63 e il '68 (probabilmente riempito da telefonate e incontri di persona) fa riscontro l'intensificarsi delle lettere negli anni settanta e primi anni ottanta in cui si addensa più della metà del *corpus*. In effetti questi sono gli anni di più alacre attività per i due corrispondenti e, più in generale, della ripresa del dibattito sul grande Recanatese. Binni e Timpanaro non riusciranno a partecipare alle manifestazioni del suo bicentenario della nascita (1998): il primo scomparso l'anno prima, il secondo perché in precarie condizioni di salute, ma lasceranno in eredità una imponente mole di studi. Il *Carteggio* si chiude, in maniera direi simbolica, con la delicata lettera della sig.ra Maria Augusta vedova Timpanaro (2003), con cui chiede alla sig.ra Binni di metterle a disposizione le lettere del marito per completare la raccolta epistolare, già depositata presso la Biblioteca della Normale di Pisa, dopo la donazione della biblioteca personale. L'ultima lettera segna dunque un momento fondamentale delle operazioni della memoria.

Per l'intelligenza della corrispondenza non appaia superfluo delineare per sommi capi, oltre ai riferimenti alla critica letteraria, anche il contesto politico al quale i Nostri con frequenza si riferiscono. Militanti entrambi nei partiti della Sinistra, senza però smarrire la connaturata indipendenza di giudizio, nel trentennio coincidente con il loro sodalizio progressivamente se ne staccano per approdare nelle fila della Sinistra radicale, non riconoscendosi più nella strategia (o piuttosto nella tattica) dei principali partiti della Sinistra italiana, il Socialista e il Comunista. Questi infatti vanno incontro a un sofferto travaglio con scissioni (numerosi) e ricomposizioni (poche) successive alle scelte di politica interna (l'adesione del PSI ai governi di centro-sinistra prima, e alla linea del "compromesso storico" poi adottata dal PCI) e da eventi internazionali (il crollo del sistema comunista). E il quadro letterario-editoriale non appare loro meno scoraggiante: scarsi gli apporti originali al progresso degli studi leopardiani, incerte le scelte delle case editrici, privi di iniziativa autonoma gli organismi legati al Centro di Studi Leopardiani, inaffidabili gli eredi Leopardi inclini piuttosto alla monetizzazione dei diritti di stampa. Il polo politico e quello culturale di questa dialettica ai Nostri non appaiono estranei l'uno all'altro ma in stretta relazione, visti entrambi come espressione di decadimento della vita civile italiana, e per questo tra le righe delle lettere spesso compaiono associati anche se non immediatamente trasparenti al lettore. Leopardi, dunque, costituisce il centro della maggior parte della corrispondenza, "convitato di pietra" del dialogo e *trait d'union* tra la sfera culturale e quella politica. Timpanaro, prossimo al materialismo di Engels (più curvato in senso naturalistico rispetto alla visione storicistica dell'amico Marx),

insiste sulla base materialistica e sensistica del pensiero leopardiano, di chiara matrice tardo-illuministica, che può correggere e integrare la visione marxista ortodossa eccessivamente ottimistica sui destini della Storia. La metodologia scientifica da lui già applicata nello studio filologico dei classici (che ha fatto di lui uno dei più acuti specialisti del Novecento) gli appare utile anche all'interno della ermeneutica leopardiana che, al pari di Binni, recupera categorie del vitalismo schopenhaueriano quali "forza" e "tensione". Altrettanto recisamente Timpanaro esclude ogni possibilità di utile rapporto tra psicanalisi e marxismo alla critica letteraria, e precisa la sua posizione rispetto alla *vexata quaestio* intorno alla contrapposizione tra Classicismo e Romanticismo.

Ovvio che tali nuovi acquisizioni non possano prescindere da una rilettura dei due periodi della produzione di Leopardi, che la critica precedente distingueva tra un momento "idilliaco", intimista e solitario, e una fase "eroica", cesura che Binni non ritiene abbia più ragion d'essere: egli rinviene piuttosto elementi di continuità in tutta la produzione del Recanatese.

Se in alcune lettere il tema dei rapporti politica-letteratura emerge con evidenza, in altre è più lato e indiretto, come a proposito della funzione dell'intellettuale: negli anni settanta e ottanta, in cui ci si interroga sul "riflusso del privato", una parte della cultura di sinistra tende a rivedere le nozioni gramsciane di "intellettuale organico" o di "nazional-popolare".

La ricezione dell'omaggio di un libro fresco di stampa, la preparazione di un convegno, il commento su qualche lavoro (loro o di altri) costituiscono per i due studiosi altrettante occasioni per riprendere e allargare il confronto sul loro Autore preferito, oltre che per coltivare il rapporto umano. Ma il lettore non si attenda di trovare nelle lettere contenuti esclusivamente specialistici. La familiarità fra Binni e Timpanaro consente loro di non rispettare un rigoroso ordine argomentativo, e la padronanza degli argomenti permette altresì di effettuare salti, omissioni, sottintesi che sfuggono a chi non conosca almeno le linee principali dei dibattiti di quel tempo. In esso sfilano Umberto Bosco, Antonio Lapenna, Alberto Asor Rosa, Mario Fubini, Maria Corti, Luigi Blasucci, per ricordare solo alcuni dei nomi citati, che animano una sorta di simposio virtuale. Improntate ad una schiettezza che non risparmia giudizi severi e talora caustici nei confronti dei comportamenti di taluni studiosi, le lettere considerate nel loro insieme rappresentano uno spaccato di cronaca e storia della critica letteraria nazionale. Quasi scrittura parlante, di questa assimilano stile e contenuti che ci rivelano l'autenticità delle persone davanti a problemi di salute, drammi familiari e angoscia rispetto alla scomparsa di persone care.

Giuseppe Caramuscio